

# Industria e ambiente: l'esempio di Sfax in Tunisia



**Sfax, “la capitale del Sud”, ha sperimentato dagli anni '80 un declino costante le cui cause sono molteplici: globalizzazione, fuga delle élite economiche e culturali verso la Capitale o all'estero, transizione verso un'economia di servizi... ma una delle cause determinanti è il deterioramento della qualità della vita dovuto all'inquinamento industriale – in particolare chimico – nonostante la mobilitazione civica dal 1980 e soprattutto dopo la rivoluzione del 2011.**

**Sociologo e attivista ecologista di Sfax, Fethi Rekik analizza questo caso esemplare con la prospettiva dello scienziato e testimonia di questa difficile battaglia con l'impegno del cittadino, in un dialogo con Bernard Mossé, storico, responsabile della Ricerca, dell'Educazione e della Formazione dell'associazione NEEDE Mediterraneo.**

**Bernard Mossé: Fethi, potresti presentare le tue ricerche da un lato e il tuo impegno dall'altro e spiegare come queste due attività si sono intersecate nel tuo percorso?**

Fethi Rekik: Infatti il mio percorso è composto da due aspetti, scientifico e associativo, che ho effettivamente condotto parallelamente.

Nel 2002, mi sono unito all'associazione per la protezione della natura e dell'ambiente di Sfax (APNES). Allo stesso tempo, ero professore di sociologia presso la facoltà di lettere e scienze umane di Sfax. C'è stata una collaborazione tra questa associazione per la difesa della natura e la facoltà. Si trattava di un piano di protezione della biodiversità delle isole di Kneiss, un gruppo di quattro isolotti classificati PIM (Piccole Isole del Mediterraneo) con una flora e una fauna eccezionali minacciate dal bracconaggio, dai raccoglitori di vongole e dalle attività pastorali (pecore). Questo progetto è stato finanziato dal GEF (Global Environment Facility); è stata per me

l'opportunità di lavorare sul lato socio-economico del progetto e di scrivere un articolo pubblicato nel 2006 sulla rivista del CERES.

In seguito, ho continuato la mia ricerca e ho pubblicato un articolo con Salem DAHECH (Professore di geografia presso Paris VII) sul traffico stradale e l'inquinamento a Sfax nella rivista *Pollution atmosphérique*: come spiegare che i cittadini contribuiscono all'inquinamento, in particolare acustico, nella loro città di Sfax; il mio collega si occupava degli aspetti ambientali mentre io mi occupavo degli aspetti psicosociologici della questione.

Più in generale, i miei soggetti di ricerca riguardano il ruolo di Sfax nel paese, la centralizzazione e la regionalizzazione, e più ampiamente il modello di sviluppo.

Fino al 2011, l'APNES, in cui ho militato attivamente fino al 2011, era l'unica a operare nella regione di Sfax. Il suo presidente fondatore (il defunto Ahmed Zghal) era una figura del partito al potere, il RCD. I militanti dei partiti di sinistra, a parte alcune eccezioni, non volevano partecipare all'associazione ritenendola inefficace, ma partecipavano spesso alle manifestazioni (in particolare ai seminari annuali) che trattavano la questione dell'ambiente a Sfax, e in particolare dell'inquinamento delle aziende chimiche: la SIAPE (Société industrielle d'acide phosphorique et d'engrais) e la NPK (azoto, fosforo e potassio). L'associazione svolge anche un'attività educativa animando club di liceali nella regione di Sfax per sensibilizzarli ed educarli alla protezione dell'ambiente.

#### [Bernard Mossé: Cosa sta succedendo con la rivoluzione del 2011?](#)

Da questo punto di vista, c'è un prima e un dopo il 2011.

Con l'acquisizione della libertà di espressione, molti movimenti cittadini sono emersi, inclusi quelli sulla tematica ambientale. E questi movimenti cittadini hanno superato l'APNES, l'associazione storica.

Un collettivo si è quindi formato, composto da attori associativi tra cui quelli dell'APNES, ex politici e giovani.

Quell'anno segnò un primo punto di svolta: subito dopo la rivoluzione, l'APNES ha voluto attuare la decisione presa nel 2008 dall'ex presidente Ben Ali di chiudere la SIAP. E l'associazione ha organizzato un seminario con questo obiettivo. Stavo per partecipare personalmente a quest'attività che non si è svolta. Si è scontrata con la potente organizzazione sindacale UGTT, o meglio con la sua sezione di Sfax, che si oppone alla chiusura della SIAPE (che doveva entrare in vigore nel 2011 in virtù della decisione presa dal presidente Ben Ali nel 2008) e ai licenziamenti di circa 300 dipendenti, in complicità con il potere centrale.

Di solito, l'UGTT si schiera a favore delle cause umanitarie – ha persino ottenuto per questo il Premio Nobel per la Pace nel 2015, assegnato a un collettivo di cui fa parte insieme alla Lega per la difesa dei diritti dell'uomo, all'Ordine degli avvocati e all'organizzazione dei datori di lavoro UTICA. Ma non questa volta e non a Sfax.

Quindi c'è una grande inerzia che paralizza questa causa per diversi anni.

Ma a partire dal 2014 c'è stata una rinascita del movimento, con grandi manifestazioni (a partire da gennaio 2015), sit-in che durano per intere notti davanti alla SIAPE (2016), seguiti da altre manifestazioni nel 2016 e nel 2017.

Durante la campagna elettorale del 2019, il capo del governo in carica e uno dei futuri candidati alla presidenza si è pronunciato a favore della chiusura ufficiale della fabbrica chimica. Tuttavia, finora non c'è alcun progetto di bonifica e nessun piano di riqualificazione del sito. Inizia un'altra battaglia che coinvolge la qualità della vita dei residenti ma anche l'attrattiva economica della città.

## **#2 Sfax: una regione industriale in declino**

Bernard Mossé: Sfax occupa una posizione particolare nella storia economica della Tunisia. Puoi dirci qualche parola su questo contesto, per meglio comprendere la questione industriale e ambientale di Sfax che hai appena descritto?

Fethi Rekik: L'idea generale è che negli anni '60 e '70, all'interno dell'economia nazionale, a Sfax esisteva già una cultura imprenditoriale. Si possono riprendere le analisi di diversi esperti, in particolare del geografo Ali Bennis, che caratterizza Sfax come una città regionale inserita in un progetto di metropolizzazione. Secondo centro economico del paese, dopo Tunisi, Sfax è sempre stata in difficoltà nel suo rapporto con lo Stato centrale. Segnata dalla sua cultura imprenditoriale, tuttavia si sviluppa in diversi settori:

Il settore agroalimentare, con l'azienda Poulina (PHG) presente in tutto il paese, con filiali in Marocco e in altri paesi ancora;

Nel settore dell'olivicoltura: anche se l'olivo è diffuso in tutta la Tunisia, Sfax detiene ancora oggi un terzo della produzione nazionale, principalmente di olio, il che è considerevole;

Nonostante un clima semi-arido, è una regione dedicata all'allevamento bovino, con una produzione particolare di latte;

E ovviamente anche l'industria chimica: la SIAPE (Società industriale d'acido fosforico e fertilizzanti) e la NPK (azoto, fosforo e potassio).

Ma alla fine degli anni '70, iniziano a farsi sentire i primi effetti della globalizzazione, con l'apertura del paese alla produzione straniera, in particolare l'importazione di prodotti dall'Asia, attraverso la Libia, nel settore tessile e dell'abbigliamento, con il suo mercato informale che porta a molte bancarotte, anche se alcune imprese riescono a mantenersi. Ma non è lo stesso peso di un tempo.

Soprattutto si passa dall'era industriale all'era dei servizi che richiede migliori infrastrutture. Il settore privato dei servizi si concentra dove c'è apertura sul mare, naturalmente, ma anche migliori condizioni di vita. Da questo momento, come spiega un geografo tunisino, l'80% al 90% degli investimenti privati sono concentrati in quella che viene chiamata il "triangolo competitivo", o il "triangolo utile", che include Tunisi, Nabeul e Cap Bon, e scende fino a Sousse. Esclude quindi la regione di Sfax, più a sud, e tutto il Sahel tunisino. Sfax è infatti penalizzata dai danni dell'industria chimica: gran

parte dell'élite economica sfaxiana è emigrata a Tunisi dove costituisce una diaspora. Si stabilisce ad esempio a El Ennasr, un quartiere elegante di Tunisi. Vedi, abbiamo scoperto questa comunità in una finale di calcio nel 1994, tra il CS Sfax e l'Esperance di Tunisi...

**Bernard Mossé: è una vecchia rivalità tra questi due club...**

Fethi Rekik: Sì. Ma ciò che è sorprendente è che abbiamo scoperto il peso della popolazione di Sfax a Tunisi. È lì che abbiamo scoperto che c'è una grande comunità e non dei meno, perché si tratta dell'élite economica. E non solo economica, ma anche culturale. Oggi a Tunisi ci sono sfaxiani che non sono attori economici. Sono ad esempio avvocati, giudici ... Alcuni medici emigrano a Tunisi a causa della numerosa clientela libica che solitamente affluiva alle policliniche di Sfax negli anni '80-'90, un settore molto, molto prospero, che ora si sposta direttamente a Tunisi in aereo. Questo fa sì che anche i migliori medici vadano a Tunisi. L'era del servizio richiede un ambiente di vita pulito e non inquinato che Sfax non offre. Così si svuota delle sue forze vitali. In termini di migrazione, è certamente ancora in eccesso a causa delle popolazioni che arrivano dalle regioni interne, come Sidi Bouzid, Kairouan o Gafsa .. Questo compensa numericamente le partenze. Ma la differenza è che sono persone poco o non qualificate, mentre coloro che partono sono le élite economiche e intellettuali.

**Bernard Mossé: Quindi possiamo datare questo declino agli anni '80?**

Fethi Rekik ; Sì, il declino di Sfax inizia all'inizio degli anni '80 con la globalizzazione, la flessibilità dell'occupazione accompagnata dal nuovo Codice del lavoro, lo sviluppo dell'appalto... Sfax si specializza in industrie poco qualificate con scarso valore aggiunto, come il tessile che impiega donne poco qualificate. Le migliori industrie si delocalizzano a Tunisi... Secondo il geografo Ali Bennasr, il governatorato di Sfax, chiamato "capitale del Sud", considerato teoricamente il secondo polo economico del paese, è in realtà oggi la quinta regione del paese: potrebbe addirittura essere sceso, di recente, al 7o posto. Sfax rimane demograficamente la seconda città del paese, subito dopo Tunisi, ma è classificata al 5o posto per quanto riguarda gli indicatori di sviluppo e attrattività.

Un esempio: dagli anni '90, i dirigenti dei grandi club di calcio sono uomini d'affari di spicco, industriali. Dei dieci ultimi presidenti del CS Sfax, solo uno risiede a Sfax; gli altri vivono a Tunisi e hanno i loro affari a Tunisi. C'è persino un sfaxiano che è un dirigente dell'Esperance di Tunisi. Investono a Gamarth, a La Marsa, nella periferia di Tunisi, ma non vicino alla SIAPE colpita dall'inquinamento... Così, come scrive Ali Bennasr, "ai ritardi nell'urbanizzazione e nell'aggiornamento della sua struttura economica si aggiungono gravi problemi ambientali... Questi ostacoli si presentano come un grave handicap di fronte alla metropolizzazione e all'internazionalizzazione della città".

### **# 3 Sfax: i danni economici e ambientali dell'inquinamento industriale**

**Bernard Mossé : Quali sono i freni all'implementazione di una politica che ridarebbe slancio alla città di Sfax ?**

Fethi Rekik : C'è innanzitutto un rapporto difficile con lo Stato, e da tempo. Sfax non ha suscitato politiche di dimensione nazionale, come la regione del Sahel o, ovviamente, la capitale. Il modello di sviluppo è sempre stato orientato verso queste regioni, sin dall'Indipendenza, la politica governativa va realmente in questo senso. Le politiche e i ricercatori lo giustificano con fattori storici e a volte anche con handicap naturali, ma spesso a scapito di un diniego delle ricchezze naturali e culturali delle regioni interne. La caduta del regime precedente[1] è in larga misura l'espressione del sentimento di *hogra* (disprezzo) e di marginalizzazione economica e politica, è molto importante. Geograficamente, il governatorato di Sfax non fa certo parte di queste regioni, politicamente lo è, è in ogni caso ciò che emerge dagli argomenti della sua élite economica e culturale attiva nella società civile e/o impegnata in partiti politici o ancora di più dagli scritti di questi accademici[2].

**Bernard Mossé : Non c'è anche una responsabilità degli stessi Sfaxiens in questi freni?**

Fethi Rekik : Il capitale non ha sentimenti. Gli uomini d'affari sfaxiani, come tutti gli altri uomini d'affari, si stabiliscono dove è il loro interesse. E questo è ancora più vero nell'era del *nuovo spirito del capitalismo* che venera la mobilità come fine e mezzo.

**Bernard Mossé : Ti riferisci al libro di Luc Boltanski e Eve Chiapello, alla critica del capitalismo tramite « progetti » che implicano flessibilità, mobilità e adattamento ?**

Fethi Rekik : Sì, certo. Ma non è una critica, è piuttosto una caratteristica. Ti ho già parlato di quel presidente del club di calcio di Sfax che, tramite suo figlio, fa affari a Tunisi e appartiene persino al club concorrente, l'Espérance de Tunisi... il capitale investe a Tunisi o nel Nord-Est della Tunisia, ma non a Sfax che è un sito inquinato.

Questo spiega perché il progetto di sviluppo della costa, Taparura, dalla parte di Sfax Nord, il cui piano di sviluppo è stato realizzato, direi, più di dieci anni fa, non trova investitori. È un progetto che somiglia ai grandi progetti di riqualificazione delle rive del Lago di Tunisi, Lago 1 e Lago 2. C'è la responsabilità dello Stato. Ma c'è anche il sito, con un ambiente che non è pulito. Quindi bisognerebbe bonificare il sito di Sfax Sud (la SIAPE essendo chiusa, ma i suoi danni sono ancora lì). In assenza di bonifica di questo sito, chi accetterebbe di investire a Taparura ?

**Bernard Mossé : Si tratta davvero di creare una zona turistica ?**

Fethi Rekik : Non solo. Il progetto di Taparura comprende hotel ma anche un grande complesso sportivo, sale cinematografiche, una casa della cultura, una passeggiata sul mare per i cittadini, è praticamente una città ...

Quindi non è solo colpa degli Sfaxiens, perché finora non ci sono reali prerogative di un potere locale decentralizzato. Inoltre, si accusa il sindacato UGTT di essersi opposto alla chiusura della SIAPE, poi di non sostenere l'idea di trasformare il suo sito in un polo di sviluppo economico pulito. Va detto, ma non è specifico di Sfax, che ci sono aziende che sono partite verso il Marocco perché lì non c'è sindacato. Dopo la rivoluzione, imprenditori stranieri hanno preferito andare altrove all'estero, non solo per sfuggire al sindacalismo, ma perché le condizioni sono migliori e quindi più attraenti. E questo riguarda Sfax in particolare.

**Bernard Mossé : Puoi ora descriverci più precisamente le conseguenze dell'inquinamento industriale a Sfax, in particolare l'inquinamento chimico?**

Fethi Rekik : Sì, certo. Durante il periodo in cui militavo all'APNES, negli anni '90 e all'inizio del 2000, abbiamo prodotto tonnellate di documenti di studio. Universitari della facoltà di scienze e medici hanno dimostrato l'enorme nocività delle fabbriche sulla salute ; abbiamo stabilito il legame, ad esempio, tra il numero di casi di malattie gravi e l'inquinamento. Abbiamo anche ampiamente messo in evidenza la radioattività del fosfato. E sai che ci sono cumuli, montagne di gesso lungo la costa sul mare.

Nel caso del fosfogesso abbandonato dalla NPK, il piano di sviluppo di Taparura ha trovato una soluzione : abbiamo creato una sorta di rotatoria gigante di 50 ettari, l'abbiamo coperta e messo del prato, dell'acqua.... È diventata una zona verde... Non so se hai visto questo cerchio di cui l'immagine è apparsa nel progetto di Taparura di 420 ettari. Abbiamo interrato la montagna di gesso nel progetto stesso e l'abbiamo coperta con piante. Ecco, è diventata una sorta di parco. Bene, apparentemente, non è nocivo, per ora !

Nel sud della città, le montagne di fosfogesso sono ancora lì e quindi c'è un grosso problema per l'ambiente, naturalmente, perché è radioattivo. Dal punto di vista sanitario, è grave, perché viene spesso scaricato in mare. È tutta la zona che chiamiamo Sfax Sud che è impattata su un raggio di 15-20 chilometri. Questa regione, intorno alla città romana di Thyna, è piena di ricchezze naturali che sono state danneggiate dal fosfogesso che proviene da tutte le forme di scarico della SIAPE. E puoi immaginare la qualità dei pesci : non possiamo ovviamente più pescare lì, anche se notiamo quest'estate che alcune persone iniziano a nuotare, ma sono sicuro che ci vorrà del tempo per evacuare l'inquinamento nei dintorni della SIAPE.

**Bernard Mossé : La società civile si è appropriata di questa questione della bonifica ?**

Fethi Rekik : Sì, la società civile se ne è appropriata. Chiediamo la bonifica del sito della SIAPE. Ci sono ancora e sempre delle reticenze da parte del potere centrale. Non ha soldi e non è pronto a bonificare il sito prendendo pretesto che è di proprietà del gruppo chimico. Come se il gruppo chimico non fosse di proprietà dello Stato ! Lo Stato sostiene che basta proseguire attività industriali che non siano inquinanti. Ciò che resta da verificare...

Quindi la società civile si mobilita su diverse questioni :

- Innanzitutto la « zona umida ». È una zona straordinaria da acquisire e valorizzare nel contesto di un turismo ecologico, molto conosciuta con uccelli migratori di diverse specie : è un sito classificato RAMSAR (una zona umida di importanza internazionale con specie da proteggere) e beneficia dell'impegno dell'associazione I amici degli uccelli[3].
- Un parco nelle vicinanze, risalente a diversi decenni, da mantenere
- anche delle saline da preservare ma di cui si può comunque ridurre la superficie occupata.
- Soprattutto, c'è il progetto di trasformare il sito di 210 ettari in una sorta di centro di ricerca e start-up. Le associazioni difendono questo progetto



avanzando l'argomento che l'Università di Sfax è sempre tra le prime due della Tunisia, e i suoi laboratori[4] tra i promotori di partenariati di progetti di ricerca internazionali. Inoltre, l'Università conta una ventina di istituzioni universitarie tra cui la Facoltà di scienze, la Facoltà di medicina, scuole di ingegneria in biotecnologia, telecomunicazioni, informatica, multimedia ... sono luoghi danteschi e pieni di laboratori e costantemente alimentati da diplomati di tutti i governatorati del paese e particolarmente di Sfax che occupa da più di mezzo secolo il primo posto a livello dei risultati del baccalaureato a livello nazionale.

L'idea di questo centro è un progetto di riconversione che permetterebbe, una volta bonificato il sito della SIAPE, di dare slancio alla regione impegnandola sulla via della transizione verso l'economia pulita, e che si iscriverebbe in un vero progetto di metropolizzazione. Sfortunatamente, questo non sembra essere il percorso intrapreso.

---

[1] Non è un caso se gli abitanti delle regioni interne approvano la decisione del Presidente di designare la data della rivoluzione il 17 dicembre 2010 –data dell'immolazione di Mohamed Bouazizi a Sidi Bouzid – e non il 14 gennaio 2011, giorno della caduta di Ben Ali provocata dalle manifestazioni nella Capitale.

[2] Taoufik Meghdiche, « i rapporti di Sfax con il Sud Tunisino : alcuni elementi di riflessione », Rivista di Ricerche universitarie, n°8, 2010, pp. 41-61.

[3] Si può leggere sul sito di questa associazione, sezione di Sfax, una pubblicazione risalente a dicembre 2012 : 1° elemento del progetto di ecoturismo per la Zona Umida di Thyna :

« Ecomuseo: Da realizzare preferibilmente nelle vicinanze del parco urbano, sito archeologico e zona Aïn Fallet ma all'interno della ZHT dove si localizzano i bacini di grande raduno di uccelli: Fenicotteri, Avocette Eleganti, Garzette, altri uccelli acquatici e le grandi colonie di Gabbiani Railleurs. Fornirebbe ai visitatori tutte le informazioni relative agli uccelli di Thyna e permetterebbe osservazioni ravvicinate grazie ai telescopi fissi, così come altri servizi (bar, panini, ufficio dell'associazione,) ».

[4] L'università di Sfax conta, nel 2024, 110 strutture di ricerca di cui 85 laboratori. Si possono citare, a suo attivo, 6 progetti H2020, 88 Erasmus+, 33 Erasmus 2+, 23 Tempus, ecc.

## # 4 La riconquista dello spazio industriale

Bernard Mossé : quali sono gli ostacoli a questo progetto di riconversione del sito inquinato dal gruppo industriale chimico della SIAPE a Sfax ?

Fethi Rekik : Costa caro ! Da qui l'idea dell'investimento privato, non solo nazionale, ma aperto agli investitori stranieri.

In ogni caso, dovremo aprirci. Questo va nella direzione stessa della strategia che è stata decisa dalla municipalità : trasformare Sfax in una metropoli aperta al mondo. Tanto più che lo Stato non ha soldi per questo. D'altronde, ci sono una decina di progetti che non sono mai stati realizzati : si parla da 20 o 25 anni di una città sportiva,

si è parlato di uno stadio, di un grande stadio. Ogni volta, è stato ratificato dal ministero..., ma nulla si realizza. C'è il progetto della metropolitana. C'è anche il progetto Taparura di sistemazione della costa...

Perché non pensare a investitori stranieri per finanziare questo tipo di progetti? E questo genererà attività. Quindi questa è l'idea : trasformare il sito della SIAPE in un'economia pulita. Tanto più che abbiamo già una delle due grandi università del paese.

**Bernard Mossé : Ciò che può frenare è la gestione tecnica e budgetaria della bonifica del sito.**

Fethi Rekik : No. Come hanno fatto a creare i progetti del Lago 1 e 2 a Tunisi ? Era un capitale saudita e di altri paesi anche! Perché non farlo a Sfax? Hanno venduto al minimo il metro quadro. Allora perché non farlo qui? Quindi, è sempre questo tipo di confronto. Perché accettano di farlo per la capitale e lo rifiutano a Sfax ? Questa è l'idea. Forse bisogna dividere per tre rispetto al progetto tunisino, non è considerevole per un progetto di questa dimensione, con un credito messo in atto nell'ambito di una cooperazione internazionale.

**Bernard Mossé : Sì, ma gli investitori sono senza dubbio frenati dal fatto che si tratti di un sito inquinato.**

Fethi Rekik : Sì, prima di tutto, bisogna bonificarlo. Certo. Abbiamo le tecniche per farlo. Il problema non è tecnico. È prima di tutto un problema di governance e di volontà politica.

**Bernard Mossé : Hai spiegato che la società civile si è appropriata del tema. Si è ristrutturata attorno a questa questione ?**

Fethi Rekik : Dopo il 2011, non è più l'APNES il primo attore, come ti ho detto. Anche se i suoi membri sono ancora attivi, ci sono molte associazioni di giovani, ad esempio, che hanno preso il testimone come l'associazione «Sfax la Belle» che organizza regolarmente seminari. Un'altra associazione è molto attiva : «Chiudiamo la SIAPE». È composta da associativi, ma anche da accademici e persino da imprese come «La Maison de l'expertise», con un responsabile che ha contribuito alla rivitalizzazione del movimento.

E poi, recentemente, assistiamo alla riconquista di uno dei luoghi emblematici degli Sfaxiani degli anni '60 : la piazza del Casinò. All'epoca coloniale, negli anni '50, c'era un casinò, un club di nuoto... i più di 60 anni se lo ricordano. E l'hanno riconquistato. Ho partecipato personalmente a questa riconquista con l'associazione «Casino» di cui uno dei capi è un collega dell'università. Il problema è che questo spazio si estende per alcune centinaia di metri lungo la costa. A sud, c'è il porto commerciale : è un limite che possiamo accettare. Ma dall'altra parte, c'è un altro limite imposto apparentemente dal governo : abbiamo dato l'autorizzazione a un'impresa di stabilirsi lì e di conseguenza, abbiamo limitato l'estensione della spiaggia a circa 600 o 700 metri. E l'impresa è ora installata.

**Bernard Mossé : quale è questa impresa ? È inquinante anche lei ?**



Fethi Rekik : A prescindere dall'inquinamento, la questione è perché installarla lì, in pieno centro, nel luogo dove i cittadini chiedono una riabilitazione del posto, un luogo emblematico della città. Questa è la questione.

Quindi la società civile chiede l'estensione della spiaggia e il diritto degli Sfaxiani a una spiaggia poiché il resto della costa è inquinato. E non comprendiamo perché il governo abbia concesso un'autorizzazione così in questo luogo... ! Ma l'associazione è attiva ed efficace : ci sono ristoranti, sedie per sedersi lungo il mare... E le persone frequentano questa spiaggia. È in un certo senso una riconquista di questo spazio da parte della società civile.

## # 5 Sfax nel progetto di regionalizzazione

Bernard Mossé: Qual è l'atteggiamento dello Stato di fronte alla situazione nella regione ?

Fethi Rekik: Sai che ora i partiti sono stati praticamente congelati. Anche se esistono legalmente, non hanno più alcuna possibilità di azione. E poi l'esperienza di Sfax con i partiti politici è sempre stata un'esperienza negativa.

La mia idea è che il modello di sviluppo della Tunisia dall'Indipendenza si sia basato su una sorta di privilegio accordato alla regione costiera, nel nord-est, che include Nabeul e Sousse, escludendo la costa sud a partire da Sousse. Questo è l'essenziale. Ci sono regioni interne trascurate come il Nord-Ovest. Eppure è una regione molto ricca di risorse naturali, favorita dal clima. Ma sono regioni definite «disabili».

E poi c'è il turismo. Il turismo non è solo il turismo balneare che non è redditizio secondo me. Quando si dice che il turismo ha portato quest'anno 6.000 miliardi di dinari, non è nulla rispetto all'investimento pubblico. È all'incirca quanto le entrate dei tunisini residenti all'estero! A meno che la differenza non sia che ci abbiamo investito molto. Oggi c'è un'idea che domina, lanciata ora dal Presidente con la creazione di una nuova Camera, la Camera delle Regioni. L'idea è di riunire 4 o 5 governatorati e creare così una Regione.

Sfax è accorpata con Gafsa, con la sua produzione di fosfati, Sidi Bouzid, e un'altra piccola città, Tozeur. L'idea è forse interessante anche se non si vede bene il rapporto tra questi diversi governatorati.

La questione è : ci sarà un'autonomia finanziaria ? In tal caso, si potrebbe immaginare, ad esempio, la possibilità di vedere una Regione fare appello a un capitale straniero per un grande cantiere.

Ma in questo progetto c'è un egualitarismo che faccio fatica a comprendere. Ad esempio, non ci sarà un capoluogo di Regione, ci sarà alternanza della presidenza della Regione tra le diverse città.

Se davvero si andrà ad affrontare specificità regionali economiche o sanitarie, e sondare le opportunità di complementarità tra i governatorati, potrebbe essere una buona cosa. È una vecchia richiesta, ma che non è mai stata concretizzata. A volte è

stata solo formale. Ad esempio, prima della rivoluzione, Sfax è stata raggruppata con altre tre collettività, Sousse, Mahdia e Monastir...

Ma di conseguenza Sfax è stata svantaggiata a favore di Monastir...

[Bernard Mossé: questo privilegio non è nuovo.](#)

Fethi Rekik: Sì, Monastir era privilegiata sotto Bourguiba, la sua città natale. E Sousse è la città natale di Ben Ali.

Il modello di sviluppo è rimasto lo stesso, focalizzato su settori con poco valore aggiunto: turismo stagionale e confezione, concentrati nelle stesse regioni...

Se vuoi competere, dovrai finalmente guardare alle risorse umane : ci sono migliaia di tunisini che partono per l'Europa, particolarmente da Sfax: decine di migliaia di persone portatrici di alte competenze sono partite negli ultimi anni verso gli Stati Uniti, l'Europa o i paesi del Golfo, è gigantesco per una popolazione come quella della Tunisia.

Ti faccio un esempio: a Sfax, ogni anno, ci sono migliaia di diplomati che partono per la Germania per proseguire gli studi e per lavorare. Se continua così sarà un grosso problema per Sfax, ma anche per tutto il paese.

[Bernard Mossé: Altri fattori giocano ancora a sfavore di Sfax ?](#)

Fethi Rekik: Sì. C'è un altro fattore che indebolisce Sfax. Per essere competitivi, per essere un polo di sviluppo, è necessario un rete stradale che colleghi la città ad altre regioni: la rete autostradale è esclusivamente legata alla capitale. Non c'è autostrada da Sfax a Gafsa, verso il sud-ovest, una trasversale che, a Sud, attraverserebbe il paese da est a ovest. O un'autostrada che andrebbe verso est in Libia e fino in Egitto, o verso ovest in Algeria. Sousse o Sfax potrebbero essere questo polo stradale ...

L'aeroporto ha quasi più traffico, a parte un aereo o due per la Libia al giorno e 1 alla settimana per Parigi. Non è normale che una città di questa importanza sia così isolata: si mantiene questo modello detto «macrocefalico».

[Bernard Mossé: Conosciamo un po' questo in Francia : la rete autostradale francese è stata a lungo centralizzata anche essa.](#)

Fethi Rekik: Sì, ma non a questo punto, rischi di gonfiare la capitale, di congestionarla: non possiamo vivere tutti a Tunisi...

Questo suscita un sentimento di marginalizzazione di una buona parte dell'interno del paese. Sono queste regioni che hanno votato per il presidente Saïed: è il rappresentante della gente dell'«interno»: usiamo questa parola in tunisino che designa coloro che non sono del centro, in senso geografico ed economico...

[Bernard Mossé: In Francia, si usa ancora a volte il termine dell'Antico Regime, i «Provinciali», per designare coloro che non sono di Parigi...](#)

Fethi Rekik: Ti racconto un'aneddoto a questo proposito. Sono stato invitato un anno fa dal Ministero dell'Interno per un convegno in un bel hotel a Gammarth, nella periferia nord di Tunisi. Mi spiegano che tutto va bene, che gli accademici «dell'interno» saranno presi in carico...

Gli ho detto : siamo noi gli accademici dell'interno ? Voi siete, voi, a Tunisi gli accademici dell'esterno?

Si è scusato, ma è sintomatico delle rappresentazioni, dei tunisini in particolare.

**Bernard Mossé: C'è stato dal 2011 un movimento di rivolta o l'espressione di una frustrazione di questa Tunisia delle regioni interne?**

Fethi Rekik: È più o meno ciò che è successo nel 2019. C'è stato un sentimento di rivolta delle regioni trascurate dal potere, contro gli islamisti; ma non solo contro di loro, contro la parte modernista di *Nidaa Tounes* anche. In effetti, è un sentimento di rivolta contro il modello di sviluppo, e alla fine un sentimento di rivolta contro la democrazia stessa: «vi eleggiamo per far avanzare le cose, ma alla fine non si fa nulla, la crescita rimane vicina allo zero. Quindi non serve a niente... A cosa serve la democrazia se è solo per far alternare i partiti al potere... ».

Questa è l'espressione della vittoria di Saïed eletto dalla gente al di fuori del sistema, i marginalizzati.

Il paradosso di Sfax è che è considerata una città del sistema perché avrebbe i mezzi per svilupparsi. Ma non è mai stata amica del sistema e si considera essa stessa fuori dal sistema.

È il dramma di essere considerati nel sistema e di non esserci.

**Bernard Mossé: È forse dovuto a un divario tra una percezione antica che perdura di una città prospera e dinamica mentre è in declino? Un divario tra l'immagine passata e la realtà presente?**

Fethi Rekik: Sì, c'è sempre nel linguaggio comune l'espressione «Capitale del Sud», mentre è una città abbandonata a se stessa da circa vent'anni: l'idea di una metropoli è chimera.

Ti faccio un'ultima esempio concreto di questa assenza di prospettiva per il paese di cui Sfax è vittima.

Quando ho presentato la crisi della raccolta dei rifiuti a Sfax due anni fa, volevo mostrare una crisi che non è solo locale, ma che illustra perfettamente questa crisi generale di visione.

Quindi si creerà una nuova discarica. Ma perché non passare a un altro modello, più radicale e degno di una grande città? Perché non pensare a creare un'azienda di trasformazione, di trattamento dei rifiuti, che potrebbe essere un modello esportabile per altre città della Tunisia e persino per altri paesi?

Quando a Sfax sarebbero pronti ad andare avanti, il potere centrale rifiuta un tale progetto ambizioso di cui non vede perché dovrebbe giovare a Sfax piuttosto che a un'altra città. Così si rimane nel provvisorio e nell'immobilismo.

È senza dubbio la mancanza di denaro, e ci sono sicuramente altre priorità: la crisi non è di oggi e da quando è avvenuta la rivoluzione del 2011, i salari aumentano senza ripresa della crescita. Ma soprattutto, non c'è una visione generale capace di portare grandi progetti come questo che unirebbe sviluppo economico e ambiente.

In effetti, per riassumere, la città di Sfax affronta sfide importanti legate all'inquinamento industriale, alla mancanza di investimenti e a una governance centralizzata poco favorevole al suo sviluppo. La società civile cerca di colmare queste lacune, ma sono necessari cambiamenti strutturali e un'apertura al capitale straniero per trasformare la regione in un polo economico sostenibile.

## Biografie



**Fethi Rekik** è professore (HDR) dell'Insegnamento superiore e della ricerca scientifica e direttore del laboratorio di ricerca 'Stato, Cultura e Mutazioni della Società' presso la facoltà di Lettere e Scienze umane di Sfax, Tunisia. È anche attivista ecologico nella sua città di Sfax sin dagli anni 2000.



**Bernard Mossé** Storico, responsabile Ricerca, Educazione, Formazione dell'associazione NEEDE Mediterraneo. Membro del Consiglio scientifico della Fondazione del Campo dei Mille – Memoria e Educazione per la quale è stato il responsabile scientifico e il coordinatore della Cattedra UNESCO « Educazione alla cittadinanza, scienze umane e convergenza delle memorie » (Aix-Marseille Université / Campo dei Mille)

## Bibliografia :

Salem DAHECH e Fethi REKIK, « Traffico stradale e inquinamento acustico a Sfax (Tunisia meridionale) : studio pluridisciplinare ». Rassegna Inquinamento Atmosferico, n°3, 2012.  
Amor BELHEDI, « Le disparità regionali in Tunisia. Sfide e questioni », pp.7-62 in Le Conferenze di Beit al-Hikma, 2019, 2017-2018, 194p + 112p in arabo. Coll. Conferenze, n° V.  
Ali BENNASR, « Sfax : dalla città regionale al progetto di metropoli ». Centro di pubblicazione universitaria. Globalizzazione e cambiamento urbano, pp.79-95, 2010.  
Fethi REKIK, « Ambiente e Sviluppo sostenibile tra il globale e il locale, caso delle isole Kneïss », Rassegna CERES, n° 132, 2006  
Taoufik MEGHDICHE, « i rapporti di Sfax con il Sud Tunisino : alcuni elementi di riflessione », Rassegna di Ricerche universitarie, n°8, 2010, pp. 41-61.



A partire da questa conversazione, l'IA ha generato un flusso di illustrazioni. Stefan Muntaner lo ha alimentato con i dati editoriali e ha guidato la dimensione estetica. Ogni illustrazione diventa così un'opera d'arte unica attraverso un NFT.